

Toni Fontana

L'Iraq è un paese un po' «speciale» e gli schemi che solitamente si usano quando si vota da qualche parte, mal si addicono ad una realtà dominata dalla violenza. Proprio ieri il governo di Baghdad ha fatto sapere che le vittime della battaglia di Falluja sono 2085; nessuno sa quanti iracheni sono morti dal 20 marzo del 2003, e nessuno sa neppure quanti sono gli iracheni dal momento che l'ultimo censimento risale agli anni novanta e le tessere annonarie, eredità dell'embargo, nessuno le ha mai contate.

Eppure a Sharm el Sheikh, (quasi) tutti hanno scommesso sulle elezioni convocate per il 30 gennaio 2005. Molti dubitano che la consultazione si terrà alla data fissata, e, da giorni, circolano voci secondo le quali il «tessitore della transizione», Lakhdar Brahimi, inviato dell'Onu, si è convinto della necessità di rinviare il voto. Allawi però smentisce. Ammettiamo che, come in un paese «normale», si giunga al voto. Quali sono gli schieramenti in campo?

**I Sunniti**

Sono circa 5-6 milioni, il 20% dei 26 milioni di iracheni ai quali si debbono aggiungere 3 milioni di esuli che saranno ammessi al voto. Dal 1979, anno della definitiva conquista del potere da parte di Saddam, sono stati cooptati al vertice del potere. Gli amministratori americani, dopo la conquista di Baghdad, hanno espulso la grande maggioranza dei funzionari sunniti da tutti gli apparati. Mezzo milione di iracheni sono stati gettati nella misera e hanno così formato la base di consenso della lotta armata che, anche dopo la conquista di Falluja, è ancora presente in forze nel triangolo sunnita, a Baghdad, a sud della capitale e nell'estremo nord. Gran parte della comunità sunnita è oggi priva di rappresentanza politica. L'unica forza che ha accettato un rapporto «dialettico» con i nuovi capi è il partito Islamico, fondato negli anni 60 da Mohsen Abdul Hamid. Fino a pochi giorni fa schierava quattro delegati nel consiglio nazionale, il parlamentino provvisorio, ma ha osato criticare l'assalto a Falluja ed Allawi ha ordinato l'arresto di Naser Ayef, vice presidente del consiglio nazionale. In tal modo il governo ha chiuso il dialogo anche con i sunniti moderati che ieri, per bocca appunto di Hamid, hanno chiesto di rinviare di sei mesi le elezioni, minacciando, in caso contrario il «boicottaggio». Solo 24 ore prima Hamid aveva detto di essere pronto a favorire la partecipazione dei sunniti alle elezioni in cambio della revoca dello «stato d'assedio». Qualcuno gli ha evidentemente fatto sapere che questa strada è preclusa. Gli Ulema si sono

**IRAQ** la guerra infinita

La richiesta è stata avanzata dai moderati del partito Islamico, gli Ulema si sono schierati contro la consultazione Allawi a capo dell'alleanza tra gli sciiti

È possibile organizzare le elezioni in due terzi del paese, ma non nel triangolo sunnita e nel nord I curdi ad un passo dalla secessione

**Iraq, i sunniti chiedono il rinvio delle elezioni**

«Il voto tra sei mesi o boicoteremo le urne». Sono 2085 le vittime della battaglia di Falluja



Soldati inglesi con prigionieri arrestati a Baghdad

Foto di Michael Dunlea/Agf

**Forza Italia chiede l'espulsione del segretario dell'Anp in Italia****Protesta l'opposizione: no alle intimidazioni contro Rashid**

Nedo Canetti

**ROMA** Durissima presa di posizione dei parlamentari del centrosinistra contro l'intimidazione dell'on. Isabella Bertolini, vice presidente del gruppo di Forza Italia, che ha chiesto l'espulsione dal Parlamento del primo segretario dell'Ambasciata

palestinese in Italia, Ali Rashid. Nei giorni scorsi Rashid aveva partecipato ad una trasmissione radiofonica sulla situazione palestinese, organizzata da Radio 24, registrata a poche ore dalla morte di Arafat, in un clima di forte tensione emotiva. Nel corso della trasmissione, c'è stato uno scambio di opinioni tra il primo segretario dell'Ambasciata palestinese e il giornalista Carlo Panella, vice direttore

di Il Foglio, in merito ad alcune affermazioni, rilasciate da Fiamma Nirenstein, che vive e lavora nella colonia di Ghilo, in Israele. Prendendo a pretesto la trasmissione, l'on. Bertolini ha immediatamente chiesto, con un'interrogazione urgente al ministro degli Esteri, l'espulsione di Rashid dall'Italia, come persona non desiderata, per affermazione -sostengono i parlamentari di centrosinistra- che il segretario non ha mai pronunciato. I firmatari della protesta (Angius, Folena, Marina Sereni, Giulietti, e Gloria Buffo, ds; Danieli, Margherita; Russo Spina e Mantovani, Prc) considerano tale atto una vera e propria intimidazione «che non può essere tollerata in un paese civile». Ritenendo che Bertolini, prima di assumere «una posizione così grave e gratuita», avrebbe dovuto, come

minimo, riascoltare la registrazione del programma, facilmente reperibile su internet. Chiedono che la deputata ritiri l'interrogazione o che il ministro degli Esteri la rivedisca al mittente. Un appello contro quello che viene definito «un episodio che mette a rischio l'agibilità politica e democratica del nostro Paese» è stata assunta anche da un altro gruppo di senatori, i verdi Boco, Zancan, Ripamonti, Donati, Cortiana; il ds Di Siena; Giaretta della Margherita; Malabarba e Sodano del Prc; Tana De Zuluetta del gruppo di Occhetto. «Né in Italia né altrove -affermano, nell'esprimere solidarietà a Rashid, alla delegazione dell'Anp e alla comunità palestinese in Italia- è possibile, è accettabile mascherare la censura con possibili tentativi di fare di tutta l'erba un fascio: noi diciamo no».

più volte espressi per il boicottaggio del voto, mentre ai gruppi della guerriglia non è stato offerto alcun negoziato.

**Gli sciiti**

Iyad Allawi, premier e capo dell'Intesa nazionale ha chiamato a raccolta nei giorni scorsi 250 «personalità» dello schieramento sciita (60% della popolazione) ed ha tenuto a battesimo una «grande alleanza» che si candida a vincere le elezioni. Il grande ayatollah Al Sistani non si è finora espresso, ma, alla metà di ottobre, aveva emesso una «fatwa», invitando gli elettori ad iscriversi alle liste elettorali. Milioni di sciiti han-

no seguito questo consiglio. Abdul Aziz Al Hakim, capo dello Sciri, principale forza politica sciita, si è fatto promotore di un' «iniziativa unitaria» nei confronti dei due partiti curdi (Upk e Pdk), degli sciiti del Daawa, del National congress di Chalabi e del partito di Allawi. Al Hakim propone una lista unitaria allo scopo di assegnare ai partiti che appoggiano il governo tutti i 275 seggi in palio. Dietro la politica «unitaria» dei capi moderati si nasconde la certezza di ottenere la maggioranza dei consensi e quindi di ipotizzare il futuro dell'Iraq. Di al Sadr infine non si ha più notizia. Secondo alcuni sondaggi, non si sa quanto attendibili, il mullah ribelle è tuttavia il leader più popolare in Iraq ed è certamente l'unico che ha tenuto testa agli americani senza essere sconfitto dallo scontro. Forse ricomparirà riapparendo in tal modo i giochi politici in campo sciita.

**I curdi**

L'iniziativa degli sciiti moderati è stata accolta con favore dai due leader curdi, Barzani e Talabani che il 19 novembre hanno riunito a Suleimaniya (Kurdistan) gli esponenti di 18 dei 56 partiti finora ammessi. Tra questi anche i comunisti. Il 30 gennaio sarà votato anche lo statuto di autonomia della regione curda e il sogno dei capi autonomisti verrà così finalmente coronato. Le elezioni appaiono dunque possibili in due terzi dell'Iraq, ma la «questione sunnita» è pericolosamente sospesa nel vuoto lasciato dai carri armati americani.

Escludere dal processo elettorale 5-6 milioni di iracheni rappresenterebbe una falla troppo grande nell'impalcatura della transizione ed anzi costituirebbe un primo tassello nel processo di disgregazione e spartizione del paese, uno sbocco che ecciterebbe inevitabilmente i forti appetiti dei paesi vicini, Turchia, Siria e soprattutto Iran, tutti interessati a spartirsi la «torta» irachena.

A due mesi dal voto l'Iraq appare dunque sospeso tra l'avvio di un timido processo democratico ed il disfacimento che, inevitabilmente, rappresenterebbe il definitivo fallimento della strategia di Bush.

**Dopo-Arafat, Barghuti pronto a sfidare Abu Mazen**

Questione di ore la candidatura ufficiale di «Mr Intifada». La gaffe di Solana: ho avuto incontri con Hamas. Poi smentisce

Umberto De Giovannangeli

La sfida è di fatto lanciata. Ed è una sfida all'«ultimo voto». L'uomo-simbolo della seconda Intifada contro l'ex premier moderato. Uno scontro di linea e, al tempo stesso, uno scontro generazionale: Marwan Barghuti, 45 anni, contro Mahmud Abbas (Abu Mazen), 69 anni. Ormai si attende solo la formalizzazione della candidatura di «Mr.Intifada», che dovrebbe avvenire nelle prossime ore.

Dal carcere di massima sicurezza israeliano, dove sta scontando una condanna plurima all'ergastolo per reati di terrorismo, Barghuti ha esternato la sua intenzione di concorrere alle elezioni presidenziali palestinesi del 9 gennaio prossimo. Stando ad Abdelrahmane Al Chomali, membro dell'Alto Comitato del Fatah di cui fanno parte molti sostenitori di Barghuti, «a un avvocato che ha visto oggi (ieri, ndr), Marwan ha trasmesso un messaggio scritto da parte sua con il quale indica di aver

deciso di candidarsi». «Ho avuto modo di vedere la lettera e ho informato i massimi dirigenti di Al-Fatah dell'intenzione di Barghuti», dice a l'Unità Amin Maqbul, segretario generale dell'Alto Comitato del Fatah.

Gli ultimi sondaggi in vista delle presidenziali danno per ora in testa nei consensi Abu Mazen con il 24% davanti a Barghuti con il 10% circa, ma metà degli elettori afferma che sceglierà solo al momento del voto. Tra la gente la popolarità di Marwan

Barghuti resta molto alta. A lavorare ancora per una mediazione in extremis tra i due contendenti è il cugino di Marwan, Hafez Barghuti, influente direttore del giornale Al Hayat al-Jadida. «Bisogna dire qualcosa di concreto a Marwan», sottolinea Hafez Barghuti: se si presenta, avverte, «rischia di essere la fine del Fatah e scatenare un terremoto nella politica palestinese». Sulla stessa lunghezza d'onda di Hafez Barghuti è Hanan Ashrawi, già ministra dell'Anp e coscienza critica della leadership pa-

lestinese: «Abu Mazen - rileva - ha bisogno di Marwan». Un accordo per scongiurare il «disastro», spiega Ashrawi, potrebbe prevedere tra l'altro una maggiore divisione del potere ai vertici del Fatah e dell'Anp fra la vecchia guardia, legata ad Abu Mazen, e i «giovani lupi», fedeli a Barghuti, e un impegno a premere su Israele per la liberazione di «Mr.Intifada».

A questo proposito, il presidente israeliano Moshe Katsav non è parso rifiutare a priori, in una intervista

al quotidiano Maariv, la possibilità di una scarcerazione di Barghuti che invece il ministro degli Esteri Silvan Shalom ha seccamente escluso.

In attesa delle decisioni ufficiali riguardanti Barghuti e Abu Mazen (il termine ultimo per la presentazione delle candidature alle presidenziali scade il primo dicembre), sono già nove i pretendenti che si sono registrati per la corsa alla successione di Yasser Arafat, scomparso l'11 novembre. Si tratta di esponenti politici, accademici e avvocati sconosciuti

all'estero e poco noti anche alla popolazione dei Territori. Il loro desiderio di partecipazione conferma tuttavia l'importanza che la società palestinese assegna al voto di gennaio e allo sviluppo della democrazia a Gaza e in Cisgiordania.

Alla «corsa presidenziale» non parteciperà, almeno a livello ufficiale, Hamas. Ma il più radicato movimento integralista palestinese è destinato comunque a giocare un ruolo di primo piano. Come lascia ad intendere anche la «gaffe» di Javier Solana.

«Ho avuto contatti diretti con Hamas ma non negli ultimi mesi...Non sono stati incontri lunghi. Sono serviti solo per mettere in chiaro la nostra posizione contraria all'uso della violenza», rivela l'Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'Ue in una intervista radiofonica alla britannica Bbc. Le polemiche esplodono immediatamente, visto che Hamas è inserito dalla Ue nella lista delle organizzazioni terroristiche. «Per Israele Hamas resta un gruppo criminale che ha causato la morte di centinaia di civili inermi», ribadisce a l'Unità Ranaan Gissin, portavoce del premier Ariel Sharon.

Da Bruxelles, giunge, in ritardo, un comunicato di (imbarazzata) puntualizzazione, nel quale si precisa che «l'Alto Rappresentante non ha inteso assolutamente e in alcun modo dare a intendere che lui e Hamas abbiano avuto luoghi contatti diretti». Glaciale è la replica dei vertici della Bbc: «Per fortuna esiste la registrazione dell'intervista al signor Solana».

In un'intervista al quotidiano Maariv il presidente israeliano Katsav non esclude la scarcerazione di Barghuti

Gli ultimi sondaggi danno in testa con il 20 per cento Abu Mazen, Barghuti segue con il 10 per cento dei consensi

**l'Unità** Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7GG	€ 296	€ 574
	6GG	€ 254	€ 105
6 MESI	7GG	€ 153	€ 344
	6GG	€ 131	€ 57

\* postale consegna giornaliera a domicilio  
 \* coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
 \* carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)  
 \* importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet  
 \* versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma  
 \* Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)  
 Per informazione sugli abbonamenti contattate il Servizio Clienti Servizi via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** **publikompas**

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AGOSTA**, piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Scano 14, Tel. 070.308308  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNE**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668  
**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SARONNO**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395**

Tariffe base Iva inclusa: 5,25 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)